

Palermo
«L'aereo deviato dalle nubi»

■ PALERMO. Non c'è nessuna responsabilità nell'interruzione del decollo del Dc9 At all'aeroporto siciliano di Punta Raisi, mercoledì scorso. Lo ha stabilito il sostituto procuratore Alfredo Morvillo. «L'aereo è stato investito da una massa d'acqua provocata dalla condensazione di nubi», è la cosiddetta "nuvola d'acqua", si legge nel rapporto. Il magistrato ha ascoltato il comandante dell'aereo Angelo Consalvo, che ha fatto tutto «con estrema perizia e professionalità», il secondo pilota Giuseppe Pistorello e il vice direttore dello scalo Ignazio Bonaccorso. Quindi Morvillo ha anche aggiunto che «il sopralluogo ha consentito di accertare che gli impianti aeroportuali e la pista sono in perfette condizioni».

Non sono d'accordo con questa tesi i comunisti che ieri hanno presentato alla Camera un'interrogazione al ministro dei Trasporti. Il Pci chiede l'apertura di un'inchiesta sull'episodio di mercoledì e una verifica di tutti gli impianti di sicurezza di Punta Raisi. Chiede anche di assumere iniziative per ridefinire le norme relative ai limiti di sicurezza per decolli e atterraggi, «sottotracciando così il pilota all'errore e solitaria responsabilità di decidere», infine chiede di dotare gli scali più soggetti alle turbolenze atmosferiche di apparecchi d'allarme del tipo wind shear.

Il «tribunale dei giudici» decide oggi se mettere sotto inchiesta i due magistrati palermitani

Ayala e Conti nel mirino del Csm

Avvisi di garanzia per il trasferimento d'ufficio di Giuseppe Ayala, del «pool» antimafia della Procura di Palermo, e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello. È quanto si accinge a votare stamane, a maggioranza, il Csm. Smuraglia: «Si va a questo modo all'azzeramento degli uffici giudiziari di Palermo, ipotesi definita dallo stesso Vassalli una vittoria della mafia».

FABIO INWINKL

■ ROMA. I metodi della giustizia sommaria stanno facendo proseliti tra i membri del Csm, l'organo di autogoverno della magistratura? Sembra di sì, a vedere come una parte dei suoi componenti si muove sul cosiddetto «caso Palermo», a costo di mettere a repentaglio il residuo prestigio del consesso di palazzo dei Marescialli. I gruppi di Magistratura indipendente e di Unità per la Costituzione, e con loro i consiglieri della Dc, del Psi, del Pli (non senza autorizzazioni di accenti al loro interno), manovrano per in-

La maggioranza insiste ad accreditare le accuse di Alberto Di Pisa e degli «anonimi»

15.30 a Palazzo dei Marescialli, deve attendere qualche tempo per poter deporre davanti alla prima commissione del Consiglio. Il presidente della commissione, Nino Abbate (Unicost), ha infatti ricevuto un rapporto dal procuratore della Repubblica di Palermo, Salvatore Curti Giardina, e lo legge agli altri consiglieri presenti.

È un rapporto che nella sostanza recepisce la linea difensiva di Ayala. Il quale poco dopo confuta, con il supporto di vari documenti, gli addebiti mossigli dagli anonimi, da Di Pisa, da qualche giornale.

Anzitutto, il debito con il Banco di Sicilia, divenuto ogni giorno che passa una sorta di «pietra dello scandalo» a carico di questo magistrato, Ayala sarda che quel debito di 150 milioni di lire, raddoppiati da interessi fino al 18 per cento) era stato contratto insieme con la moglie - dalla quale ora vive separato - per dar



Giuseppe Ayala al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura

corso al restauro di due immobili. A garanzia della somma concessa sta un vigneto di cento ettari, stimato due miliardi e mezzo di lire.

Ma una delle lettere anonime attribuiva l'esposizione bancaria ad un debito di gioco di Ayala. Il quale ieri ha così replicato: «Vivo ormai da superblindato, la mia scorta è particolarmente efficiente, da 13 anni non sono più iscritto a circoli ricreativi». E ha prodotto documenti per precisare che dall'82 non ha condotto alcuna inchiesta sul Banco di Sicilia (il radicale Mellini aveva insinuato in un'interrogazione ai ministri Carli e Vassalli una sorta di interessata «benivolenza» dell'istituto di credito nei confronti del magistrato).

Cinta la macchinazione lamentata da Di Pisa ai suoi danni, Ayala smentisce che si sia mai manovrato per sottrargli delle inchieste. «Nessuno si era accorto - ha aggiunto,

Prima neve caduta in Alto Adige e sulle Dolomiti

Freddo e neve caratterizzano questo fine settimana in Alto Adige, con grande disappunto per i numerosi turisti che affollano ancora quasi tutti i centri di soggiorno della provincia di Bolzano. Nella notte è caduta la prima neve al di sopra di 1500 metri di quota. L'innevamento ha raggiunto i dieci centimetri alto Stelvio e ai valichi stagionali di Rombò e Stalle, per il cui transito è necessaria l'attrezzatura invernale. Da un forte nevichio sono interessati anche i posti di confine italo-austriaci del Brennero e di Resia, ove il traffico si svolge però senza complicazioni. La nevicata ha interessato anche tutti gli altri passi alpini, che sono però regolarmente transitabili. È nevicato anche sulla zona dolomitica alle quote superiori ai 1600 metri.



Oggi 45° anniversario dell'eccidio di Marzabotto

Oggi 45° anniversario dell'eccidio di Marzabotto. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato al presidente del Comitato per le onoranze ai caduti un messaggio nel quale si afferma tra l'altro: «Il nome di Marzabotto, uno dei più tristemente suggestivi del nostro riscatto, risveglia nella memoria il ricordo di un tratto doloroso del cammino del popolo italiano quando l'impero sfrenato della Germania nazista tentava di prevalere sugli argomenti della ragione e del rispetto della dignità dell'uomo. Ancora una volta vogliamo rivivere ai caduti di Marzabotto un pensiero commosso e reverente e additare a noi stessi, ai giovani soprattutto, l'esempio di tutti quegli italiani che in ore tanto tristi e buie seppero trovare la volontà e l'intelligenza per salvare la patria ed il suo popolo». Messaggi sono stati inviati dai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Giovanni Spadolini.

L'Etna in piena eruzione Situazione sotto controllo

Boati e forti tremori per diverse ore nella tarda serata di mercoledì. Poi, a mezzanotte circa, l'apertura di una nuova bocca eruttiva, a quota 1600, nella parete del cratere di sud-est, dalla parte della valle del Leone, in direzione della valle del Bo-

Dopo diciotto giorni, l'intensificarsi dell'attività del vulcano si era cominciata a registrare il 10 settembre, l'Etna è entrata in piena eruzione. Una colata lavica, che si muove a una frattura lunga circa 150 metri, ha già percorso alcuni chilometri. Il ministro della Protezione Civile Lattanzio ha presieduto un vertice in prefettura a Catania. Situazione sotto controllo.

Premio di «produzione» agli insegnanti

Si tratta di una massa complessiva di 45 miliardi di lire destinati a quanti si impegnano in attività e funzioni «specifiche e qualificanti» di collaborazione, di insegnamento e di iniziative didattiche destinate al miglioramento della qualità e dell'efficienza del servizio scolastico. Per quanto riguarda l'anno scolastico '88/'89 già concluso, l'erogazione del premio - che non sarà più generalizzata ma avverrà sulla base dell'effettivo impegno svolto - potrà avvenire dopo che le singole scuole avranno richiesto ai provveditori degli studi i fondi relativi, entro i limiti previsti dall'art. 3 del suddetto decreto del 13 luglio. Per quanto riguarda, invece, l'anno scolastico appena iniziato, entro il prossimo mese di ottobre i collegi docenti, relativamente ai professori, e le assemblee del personale, con riferimento agli amministrativi e tecnico-auxiliari, dovranno stabilire quali, tra le attività e le funzioni previste nel decreto ministeriale, siano da incentivare tenendo conto dei fondi che saranno messi a disposizione di ciascuna scuola secondo i parametri fissati negli accordi governo-sindacati. Una quota del premio incentivante, infine, sarà riservata alla contrattazione decentrata a livello provinciale.

Motivi d'ambiente Sospesi i lavori dell'autostrada del Monte Bianco

Nel sette cantieri del nove lotti in cui è suddivisa la costruzione autostrada «Aosta-Monte Bianco» da ieri sono stati sospesi i lavori. La decisione è stata presa in seguito alla sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio relativa al ricorso proposto da alcune associazioni ambientaliste contro gli atti con i quali è stata disposta la concessione per la realizzazione dell'autostrada. La società ha presentato ricorso al Consiglio di Stato.

Torino
«Clan dei catanesi»: 29 arresti

■ TORINO. Sgominata una banda che operava a Torino spacciando droga, compiendo estorsioni, rapine e attentati. La squadra mobile del capoluogo subalpino ha arrestato 29 persone: cinque sono state colte in flagranza di reato; le altre, perlopiù già colpite da mandati di cattura per altre vicende, sono state individuate ricostruendo il mosaico delle complicità. Si tratta di una organizzazione che cominciò la propria attività nell'85 riunendo per la prima volta esponenti della «ndrangheta» e della mafia nell'intento di assumere «la gestione della criminalità sulla piazza torinese dopo i «blitz» che negli anni precedenti avevano mandato «ko» i «clan» catanesi e calabresi. Spicca nel gruppo la figura di Pasquale Ierò, 33 anni, originario di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), ricercato dall'86, nipote del boss Mario Ierò già imputato nel maxi-processo contro il «clan dei catanesi».

Il 24 ottobre inizia l'appello per la strage di Bologna: la condanna sarebbe fatale per il capo della P2. «Altre rivelazioni» contro 9 giudici

La paura di Gelli spiega il caso Montorzi

Ancora una «bulala», nella grande sagra nata intorno al caso Gelli-Montorzi. L'agenzia di stampa Adnkronos annuncia il trasferimento da parte del Csm di due giudici bolognesi, ma è un falso. Il secondo in pochi giorni. Circolano nomi di magistrati che avrebbero partecipato a un immaginario complotto del Pci per condizionare il processo del 2 agosto. «Disinformano per spostare da Bologna il dibattimento d'appello».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. La notizia piove sui tavoli delle redazioni nel primo pomeriggio. Un lancio dell'Adnkronos, agenzia di area socialista, annuncia l'avvio della procedura per il trasferimento dei giudici bolognesi Libero Mancuso e Claudio Nuzziata. Un rapido controllo al Consiglio superiore della magistratura rivela che ancora una volta, in pochi giorni, l'Adnkronos si è ed è solo la più benevola delle ipotesi - sbaglia.

Da palazzo dei Marescialli, infatti, tutti smentiscono. Qualcuno parla apertamente di «ennesima manovra». Non c'è nessuna inchiesta sui due magistrati. Al Csm è semplicemente arrivato il famoso «rapporto Montorzi», una relazione in cui il procuratore generale di Bologna Mario Forte riferisce sul voltataccia dell'avvocato che dopo un incontro con Licio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del 2 agosto, e ora accusa alcuni magistrati di essere stati «ipotesi» sbaglia.

Il consigliere Marcello Madalena, di Magistratura indi-

pendente, leggerà quelle poche pagine e informerà la prima commissione. Un atto dovuto, una procedura che si ripete per ogni lettera, esposto o ritaglio di giornale inviati all'organo di autogoverno della magistratura.

Più si avvicina il processo d'appello (24 ottobre) e più s'intossicano le «bulale», notizie false, piccoli e grandi «venti» gettati a piene mani su una giustizia che si vuole a tutti i costi screditare.

L'obiettivo principale, dicono a Bologna, è trasferire il condizionamento pesante del processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna. In primo grado, Licio Gelli, capo della P2, fu condannato a dieci anni di carcere per avere depistato le indagini. Una conferma in appello aumenterebbe la probabilità che la Svizzera conceda l'estradizione del venerabile, finora sempre negata. E da quando l'avvocato Roberto Montorzi si è misteriosamente «convertito», si sono intensificate le manovre per scongiurare questa eventualità.

Ieri, durante la riunione della commissione Stragi, il guardasigilli Vassalli ha annunciato di aver sollecitato di nuovo le autorità elvetiche. Il repubblicano Libero Qualtrieri, presidente della commissione, ha detto che la preoccupazione principale è quella di impedire l'impedimento dell'opera della magistratura.

Ed ecco che in ambienti giudiziari vengono fatti filtrare i nomi di magistrati ed esponenti comunisti che, secondo le «rivelazioni» al veleno del Montorzi, avrebbero partecipato a immaginarie riunioni per decidere la strategia del processo per strage. Li diffonde l'agenzia Ansa, che parla di «indiscrezioni» che però non hanno trovato alcuna conferma. Montorzi li avrebbe riferiti al giudice Mauro Conti, magistrato incaricato di indagare su eventuali pressioni di Gelli e della P2 sull'avvocato, anche se il suo nome

compare negli atti della commissione P2.

Ieri, ai sostituti procuratori Claudio Nuzziata e Libero Mancuso (che in fasi diverse indagano sulla strage), al «complotto comunista» avrebbero partecipato il presidente e il vicepresidente della Corte d'assise che ha celebrato il processo, Mario Antonacci e Antonio Grassi, i giudici istruttori Daniela Magagnoli, Adriana Scaramuzza e Leonardo Grassi, il giudice di tribunale Paolo Giovagnoli, il pretore penale Giancarlo Scarpati, il presidente dell'editoriale «Unità» Armando Sarti, l'ex presidente della commissione Giustizia del Pci bolognese e attuale sindaco di San Lazzaro (Bologna) Sonia Farioli.

Le prime reazioni sono qualcosa più che sconcertate. Alcuni magistrati, all'epoca dei fatti in questione, erano addirittura giudici civili. È il caso di Adriana Scaramuzza. «Mi ricordo di aver partecipato solo a un convegno sulle stragi nell'85», dice il giudice istruttore. Convegno in cui naturalmente non c'era nulla di segreto e fu ampiamente resoconto sui giornali. Della reazione del presidente Mario Antonacci: «Non so cosa abbia detto Montorzi perché è tutto coperto da segreto istruttorio. Mi riservo comunque di smentire quella. In nessun luogo, in nessun tempo, per nessun processo a me affidato mai partecipato a riunioni. Non sono un cretino e conosco molto bene la deontologia professionale. Non sono un amico del Pci, nel senso che alcuni vorrebbero sostenere. Sono un estimatore di quel partito, cosa costituzionalmente consentita».

«Non credo che in presenza di calunniose indiscrezioni che nessuno conferma sia opportuno prendere posizione», dice il presidente dell'Unità Armando Sarti, «intengo invece che sia mia dovere procedere ad atti specifici ed iniziative giudiziarie per la salvaguardia della mia attività professionale e politica».

GIUSEPPE SIGNORI

NEL PCI

Inizia oggi a Madrid la festa della stampa comunista spagnola, all'iniziativa che si concluderà il 1° ottobre. Il Pci sarà rappresentato dal compagno Gottfried Bettini, segretario della Federazione romana e membro della Direzione.

Ordinamento giudiziario
Commissione Senato bocchia il decreto di Vassalli «È incostituzionale»

■ ROMA. Secco no ieri della commissione Altari costituzionali del Senato ad un decreto di Vassalli, più contrastato e criticato dei decreti del governo, quello che detta norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali e che, in pratica, tutela le vecchie posizioni di potere ai vertici delle sezioni. Aspre critiche al decreto si erano levate, nei giorni scorsi, da parte di magistrati e avvocati, che ritengono la norma contraria al nuovo processo penale, come altri provvedimenti del governo, quali quelli sulle preture circondariali e sulla carcerazione preventiva.

Per protesta contro questo modo di procedere del ministro socialista Giuliano Vassalli, si era dimesso, alla fine della passata settimana, da presidente della commissione per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo codice, il noto magistrato Vladimir Zagrebelsky. In un'intervista alla Stampa aveva denunciato il gesto del governo che - secondo il suo parere, largamente condiviso da vasti settori della giustizia - ha il solo scopo di mantenere al loro posto i magistrati che dirigono gli uffici di istruzione penale dei dodici maggiori tribunali. Un decreto-fotografia, insomma.

Ieri toccava alla commissione Altari costituzionali del Senato esaminare il provvedimento, in via preliminare, per verificare la costituzionalità. Ed è in questa sede che è venuto lo stop. Contro il parere della maggioranza (Psi e Dc hanno votato a favore), la commissione ha infatti bocciato il decreto, ritenendolo incostituzionale. Con l'opposizione, ha significativamente votato lo stesso presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia, che ha sostenuto di non potere, come costituzionalmente, varare un simile provvedimento. Il voto di Elia è stato determinante per la sconfitta del governo e della maggioranza. «È assai significativo - ha dichiarato il vicepresidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti - che la bocciatura del decreto sia avvenuta, oltre che con il voto decisivo dei senatori comunisti, tutti presenti, anche con l'apporto delle competenze scientifiche e di rispetto della Costituzione rappresentati dal presidente Elia». «Confidiamo - ha concluso Maffioletti - che uguale rispetto della Costituzione si registri in aula dove, a norma di regolamento, il decreto sarà ora esaminato accompagnato però dal parere di incostituzionalità della commissione e del suo presidente. □N.C.

Arrestato a Zurigo dopo una fuga rocambolesca

Preso l'uomo che uccideva per rubare carte d'identità

È stato arrestato in Svizzera, nella notte del 21 settembre, Pierluigi Corio, ex vigile urbano di un comune del Milanese: è accusato di avere assassinato e bruciato tre persone per rubare la loro identità e realizzare truffe ai danni di banche e aziende. Catturato al termine di una latitanza rocambolesca, Corio starebbe già confessando: ma si indaga su di lui anche per alcuni delitti commessi in Svizzera.

LUCA FAZZO

■ MILANO. È finita in un albergo di Zurigo, il Royal Arc di Leonardstrasse, la lunga strada di sangue di Pierluigi Corio, trent'anni, il vigile urbano diventato dalla primavera scorsa uno degli uomini più ricercati d'Italia. Il vigile assasino si era fatto registrare con il nome di una delle sue vittime: quello di Salvatore Zappalà, il pacifista siciliano ucciso e bruciato nella notte del 14 marzo scorso alle porte di Bergamo. Corio era arrivato al Royal Arc nel pomeriggio del 19 settembre: nella notte tra il 20 e il 21 alla porta della sua stanza sono arrivati gli agenti della polizia cantonale con un mandato di cattura diramato dalla magistratura italiana attraverso la Criminalpol. Per qualche minuto Corio ha cercato di barcamenarsi e negare la propria identità: poi ha capito di essere perduto e si è lasciato docilmente inchiodare in una cella del carcere di Zurigo.

Nella prigione svizzera Corio ha ricevuto mercoledì scorso la visita di Vittorio Maresca, il magistrato bergamasco che guida le indagini contro di lui. La versione ufficiale dice che il detenuto «collabora»: in realtà, sembra di capire che Corio si stia abbandonando ad una vera e propria confessione, raccontando per filo e per segno i tre delitti per i quali viene ricercato. L'omicidio di Vito Marino, il transesuale di 43 anni fulminato con una calibro 22 e dato alle fiamme nel settembre 1987 vicino a Pavia; quello di Giuliano Ledda, il disoccupato piemontese eliminato nello stesso modo nel febbraio di quest'anno; quello, infine, di Salvatore Zappalà. Perché? A questa domanda Corio è ha risposto indicando lo stesso allucinato movente che era

già nelle ipotesi della polizia. «Li ho uccisi per rubare il loro nome», ha detto senza tradire emozioni questo giovanotto dal volto insignificante.

È di nomi nei suoi due anni e mezzo di clandestinità il fugiasco ne ha collezionati parecchi: fin dal giorno in cui, dopo essersi intascati i soldi delle multe, venne cacciato dal corpo dei vigili urbani di Cerro Maggiore, ed iniziò la sua vita di truffe: piccole truffe da qualche milione ciascuna ma portate a segno con regolarità e pignoleria da ragioniere del crimine, e proprio per compiere le sue truffe Corio cominciò a collezionare nomi. Qualche nome lo prese con le buone, come quello del suo collega Maurizio Erbiti, qualcuno lo comprò per denaro, come quello di Enrico Luaili, autonomo del «Leoncavallo», dei nomi di Ledda e Zappalà si impossessò uccidendo. Ma proprio l'ultimo assassinio, quello di Zappalà, ha segnato per lui l'inizio della fine.

La sera del 14 marzo scorso Zappalà, un ragazzo un po' spiantato ma onesto e un troppo ingenuo, partì verso Bergamo insieme a Corio che aveva cercato di coinvolgerlo in un misterioso traffico con la Spagna. Zappalà si sentiva sicuro: sapeva di venire seguito a vista da un'auto della polizia milanese, che lui stesso aveva messo sull'avviso. Ma sul più bello l'auto-civetta si fermò e tornò a Milano: e Corio poté con tutto comodo uccidere il suo sventurato compagno di viaggio, dargli fuoco e sparare nel nulla.

Da quel momento il vigile-assassino venne bruciato senza tregua. Le squadre omicide di Bergamo e Milano intrapresero una caccia costellata all'inizio di infortuni e di maucessi: come quando Corio, nparato in Spagna sotto il nome di Enrico Luaili, venne fermato dalla Guardia civil in provincia di Barcellona e - incredibilmente - subito rilasciato; o come quando, all'inizio di giugno, riuscì ad imbarcarsi con lo stesso nome su un volo da Zurigo a Bogotà, verso un esilio dorato da cui ben difficilmente lo si sarebbe strappato. Ma alla fine quest'uomo (che gli inquirenti ritengono un folle di estrema lucidità) ha commesso un errore: all'inizio di settembre è tornato in Svizzera, firmando la sua condanna all'ergastolo. Prima di vederlo in un'aula di tribunale italiano, anche se l'estradizione è già stata richiesta, potrà però passare un po' di tempo: i giudici elveticci vogliono prima vedere chiaro su alcuni delitti avvenuti in Svizzera tra il maggio e il giugno di quest'anno, all'epoca del primo passaggio di Pierluigi Corio, storie inquietanti di uomini uccisi e dati alle fiamme.

IMPRESA E SVILUPPO CIVILE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.

No. Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi. Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 c.p.p. n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a.r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico".

il moderno
Innovazione nella società, nell'economia e nella cultura

Robot chiama uomo
Lavorare e lavorare nel mondo delle macchine

SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.